



Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA
Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

CABRAS (OR)
Capanna tradizionale in "canne e cruccuri"
di proprietà Piscis
Loc. S.Giovanni di Sinis

Relazione Storico-artistica

Il Comune di Cabras, situato sulle rive dell'omonimo stagno, deve il suo nome secondo alcuni a quello di "Masone de Capras" cioè casa delle capre, forse perché in tempi remoti il luogo era destinato al ricovero delle greggi.

Nei primi decenni del Novecento, lungo le coste del Sinis, iniziò una notevole attività insediativa verso il mare dove furono realizzate numerose capanne di falasco (materiale dalla tenuta termica costante e caratteristiche repellenti nei confronti degli insetti) utilizzate come residenze temporanee. Questi agglomerati di costruzioni in materiale palustre (cruccuri) divennero veri e propri villaggi che si estendevano dalla costa Nord (Su Pallosu, Is Arutas) fino a sud (San Giovanni di Sinis, Mari Mottu). Con il passare degli anni il numero delle capanne realizzate in borgata San Giovanni di Sinis crebbe vertiginosamente raggiungendo la massima concentrazione nella seconda metà del Novecento, mentre nelle altre zone costiere il numero rimase di gran lunga più contenuto. Tuttavia i villaggi si inserivano in maniera armoniosa nel contesto ambientale fra dune e mare.

Le capanne venivano costruite, ad opera di artigiani esperti, con pali di castagno o di pino, cordicelle di materiale vegetale, cruccuri e vario materiale edilizio. Tutti i materiali naturali venivano reperiti lungo le rive degli stagni; le capanne così ottenute sono caratterizzate da una lunga durata ma richiedono una costante manutenzione in quanto il vento e la pioggia danneggiano, in particolare, la copertura in cruccuri che necessita di una completa sostituzione periodica.

Generalmente le costruzioni in falasco avevano un'apertura verso il mare affiancata, spesso, da una finestra e un'altra apertura laterale che garantiva l'accesso al corpo centrale, un ambiente unico con tetto a spiovente, dove si trovava la cucina. Quando si volevano creare altri ambienti, come le camere da letto, l'ampio spazio interno veniva diviso da pareti in fieno e legno; spesso lo spazio adiacente alle capanne veniva recintato da una parete di cruccuri, come nel caso in questione.

Lo sviluppo eccessivo, le costruzioni abusive di ogni tipo e il mancato rispetto delle norme di igiene e di sicurezza hanno portato gli Enti pubblici a valutare gli insediamenti di capanne come manufatti da demolire.

In questo contesto si inserisce la capanna di falasco, oggi di proprietà della famiglia Piscis, catastalmente identificata al F. NCEU 82, Mappale 652, ubicata al centro del piccolo agglomerato di S.Giovanni di Sinis.

Essa costituisce una delle due capanne ancora esistenti nel piccolo centro del Sinis: quella in oggetto appare oggi soffocata dalle abitazioni ad essa adiacenti, realizzate in tempi recenti in sostituzione delle altre capanne, mentre l'altra sorge in posizione più isolata ed appartata, non molto lontano dal mare.

La capanna in questione, come risulta dalla documentazione fotografica storica, costituiva la prima della seconda fila di capanne sulla spiaggia, quando queste costituivano l'unica forma di insediamento della zona, ad eccezione della Chiesa di S.Giovanni, posta poco all'interno in posizione più protetta; le foto storiche mostrano la prima fila di capanne realizzata direttamente sulla spiaggia e più esposte sicuramente alla forza dei marosi.

Da un atto di regolarizzazione di compravendita, del terreno comunale a favore di Giuseppe Antonio Manca e Giovanni Simbula, si apprende che nel lotto comunale "insiste almeno dal 1951 un capanno del tipo tradizionale in canne e cruccuri" e che lo stesso è stato occupato per buona parte dell'anno dalla attrezzatura da pesca del vecchio Simbula e, nei mesi estivi, dalla famiglia dello stesso e quella del Manca senza molestia alcuna da parte del Comune né d'altri enti. Atteso che quest'ultima circostanza si verifica tutt'ora e che il capanno, in virtù della sua insistenza su terreno privato non è mai stato fatto oggetto di ordinanza di demolizione alcuna".

Il fatto che non sia mai stata emanata un'ordinanza di demolizione da parte del comune di Cabras risulta un fatto di notevole importanza: infatti, ciò comporta che la capanna di falasco in esame si sia conservata sino ai giorni nostri come significativa testimonianza delle costruzioni tipiche del territorio del Sinis.

Nel 1994 il proprietario ha effettuato un primo restauro conservativo del manufatto intervenendo sulla copertura, le rispettive facciate e i lati della capanna.

La copertura è caratterizzata da un tetto a doppio spiovente sorretto da tre pali in castagno e per il suo restauro filologico si è adottata in maniera scrupolosa la tecnica di costruzione impiegata, a suo tempo, per la costruzione delle capanne della zona. Tale tecnica prevede che in una prima fase vi sia il posizionamento di grosse tavole, dal palo centrale ai laterali, formando l'ossatura lineare del tetto; successivamente si posizionano le canne, ad una distanza di





Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

circa 20 cm una dall'altra, che permetteranno la sistemazione del saracco che coprirà interamente il tetto, rendendolo così impermeabile e proteggendo la parte interna dal vento e dalla pioggia.

Una volta impermeabilizzato si prosegue mettendo le tavole sia in verticale che in orizzontale formando il reticolato su cui posizionare i vari strati di cruccuri, il quale è sostenuto dalle canne dette troccias, caratterizzate da un insieme di tre canne strette solidalmente. In tal modo viene rafforzata la capacità di tenuta del cruccuri.

I punti di giuntura tra le canne, i pali, le tavole e le troccias vengono stretti insieme con legacci di giunco e grossi chiodi, le grappas (graffe) appositamente forgiate da un fabbro per rafforzare la struttura portante.

A questo punto si posiziona dal basso verso l'alto *su cruccuri* conferendo al tetto la caratteristica forma verticale, che permette di formare i distintivi e tipici gradini. La stessa tecnica si usa per realizzare la facciata e i lati della capanna.

L'ultima fase prevede le rifiniture interne con la caratteristica cannizzata, insieme di canne sovrapposte e posizionate una accanto all'altra e rilegate tra loro, a formare la volta del tetto.

Per la finitura interna delle pareti laterali, alcuni anni or sono, è stato utilizzato per ragioni di economicità e praticità, il perlinato in legno al posto del classico orriu, canne schiacciate e intrecciate alla maniera dei tappeti, che si colloca immediatamente sopra i travetti e che rimane a vista; è previsto, tuttavia, un restauro filologico anche di questa parte.

La capanna è provvista di un pozzo, utilizzato in antichità per il soddisfacimento dei bisogni legati alla permanenza nella capanna, posizionato in cucina. Attualmente risulta essere in disuso in quanto la capanna risulta collegata alla rete idrica. Le porte e tutti gli infissi sono quelli originali così come il pavimento della sala da pranzo.

La capanna, nel suo insieme, risulta essere suddivisa in due ambienti principali: la cucina e la sala da pranzo.

Per esigenze di spazio nella sala da pranzo, così come si praticava in passato, sono state ricavate tre camere da letto.

Nell'immediato futuro è previsto, come già detto, un ulteriore restauro conservativo che prevederà il ripristino delle coperture, delle facciate e del suo perimetro. I lavori prevedono la sostituzione, all'interno del fabbricato, del perlinato ligneo con l'originale orriu, il restauro delle porte e il ripristino dell'antico pavimento della sala da pranzo.

Nella stessa sala verrà restaurata l'antica lampada ad opera di un'officina di Torino, la Providius, che dal 1928 costruisce queste lampade da pesca.

Per conservare l'originalità della costruzione e la sua tipica conformazione lo spazio interno verrà riportato al doppio ambiente (sala da pranzo e cucina) con l'eliminazione delle camere, contemporaneamente verrà nuovamente ripristinata la finestra lato mare. Anche la zona della cucina sarà interessata dagli interventi e, in particolare, verrà sostituito il perlinato con l'originale orriu e cannizzata e si realizzerà, come avveniva nelle tipiche capanne, un'isola centrale in mattoni rossi pieni; infine il pavimento verrà realizzato in cotto.

Il restauro del perimetro riguarderà il posizionamento delle canne esterne rafforzando il muro interno con tavole maschiate. Anche il bagno verrà riportato alle forme originali con tetto a doppio spiovente realizzato in pali di castagno e cruccuri all'esterno e all'interno sa cannizzata per il tetto e le pareti laterali.

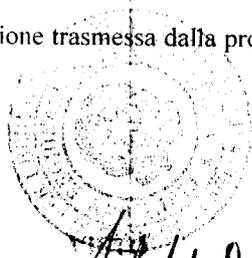
Si ritiene necessario formalizzare l'interesse culturale ai sensi del D. Lgs. 42/2004 per la capanna in questione che costituisce un raro e ben conservato esempio di abitazione temporanea a supporto dell'attività tradizionale della pesca in mare e nelle lagune, utilizzata sin da tempi remoti dai pescatori delle coste del Sinis e realizzata con una tecnica costruttiva in via di estinzione e, come tale, risulta meritevole di essere salvaguardato.

(Documentazione e ricerca: Igor Cadau)

BIBLIOGRAFIA

- Tratto dalla Relazione trasmessa dalla proprietà alla Soprintendenza BAPSAE per le province di Cagliari e Oristano.

IL RELATORE
(arch. Paolo Margaritella)



IL DIRETTORE
Dot. Marco...

VISTO: IL SOPRINTENDENTE *ad interim*
(arch. Francesca Casule)

PER IL SOPRINTENDENTE
ARCH. STEFANO MONTINARI

